

rassegna internazionale

L'America

«specchio di civiltà»

L'indifferenza o piuttosto il tremore impotente con cui i gruppi dirigenti europei stanno apprendendo, giorno dopo giorno, la verità sulla guerra americana contro il Vietnam costituisce un documento palmare del punto cui essi sono giunti dopo circa un quarto di secolo di sgozzamento all'imperialismo americano. Cerchiamo di riassumere i fatti più rilevanti venuti alla luce senza che ne sia seguita la minima ombra di smentita — in questi ultimi giorni. Primo, furono gli americani a suggerire al governo di Saigon di chiedere l'invio di truppe degli Stati Uniti nel Vietnam del sud; secondo, furono gli americani a organizzare l'assassinio di un ministro del defunto primo ministro sud vietnamita mostrò di avere dei dubbi sulla opportunità di continuare la guerra; terzo, furono gli americani a montare la provocazione nel golfo del Tonchino per avere il pretesto di cominciare la guerra aerea contro la Repubblica democratica del Vietnam; quarto, furono gli americani a progettare l'uso di bombe atomiche tattiche contro il Vietnam del nord; quinto, furono gli americani a cominciare i bombardamenti del Laos; sesto, furono gli americani a lanciare la idea di una specie di frontiera elettrica fulminea tra il nord e il sud del Vietnam; settimo, furono gli americani a tentare sterili tutti i tentativi di giungere alla pace; ottavo, furono gli americani a sabotare sistematicamente ogni approccio, da qualsiasi parte effettuato, per aprire sbocchi positivi alla trattativa. E così via...

da accusa. Cosa ci vuole dunque per rompere una catena di sgozzazione che si rivela ogni giorno più miserabile? Forse quel che pensano i gruppi dominanti europei bisogna andarlo a cercare in quel che scrivono i giornali da essi ispirati. Ma se è così, davvero non si può contare sull'apporto di un minimo grado di dignità nazionale. Scrivono, infatti, i giornali di cui sopra che gli Stati Uniti starebbero dando prova di «grande vitalità democratica». Alla faccia! Se nemmeno i giornali, in America, avessero avuto il coraggio di tentare di pubblicare il materiale loro offerto, saremmo alla stregua del Portogallo. E del resto, visto come il governo ha reagito, mobilitando tutti i gradi della magistratura, per tappare tutte le bocche non vediamo davvero come si possa esaltare la libertà di stampa di cui si gongola in quel paese nobile. La verità è che i miti sono duri a morire. Dura a morire è il mito di un'America possente e al tempo stesso «democratica e tollerante», garante della libertà del «mondo libero». Ecola, invece, l'America reale. L'America di Kennedy, di Johnson e di Nixon: un'America che conduce, basandosi sulle conquiste più spudorate, una guerra di sterminio contro un popolo piccolo ed eroico, colpevole soltanto di non volersi piegare alla prepotenza. Così stanno le cose ed è ora che i mitologi dell'America abbiano il coraggio di confessarlo almeno a se stessi. E possibilmente senza essere scappati. Come quello tale giovane direttore di un grosso giornale di Torino il quale, per esaltare la «civiltà» dell'imperialismo piange lacrime di cocodrillo sul colera in India e al tempo stesso, allo scopo di evitare il sospetto che si possa pensare bene di un grande paese di quelle parti, mette India e Cina su lo stesso piano, negando le conquiste straordinarie che la rivoluzione ha portato in una Cina che venti anni fa era nelle condizioni dell'India di oggi. Si ponga bene in mente, costui, che il problema non è quello del ritorno allo «stato di natura» ma di respingere nel modo più fermo e tenace le «civiltà» dell'imperialismo di cui l'America è specchio e matrice.

Vittoriose offensive contro americani e fantocci patrioti conquistano la base sudvietnamita di «Camp Fuller»

250 saigonesi e 10 soldati statunitensi mancano all'appello. Evacuata «per precauzione» una base vicina

SAIGON, 24. Mostrostri massacri ad opera dei mercenari sud-coreani nel Vietnam del Sud sono stati denunciati ieri a Saigon da un deputato di Saigon, Ton That Hieu. Egli ha detto al giornale che «diverse decine di migliaia di persone sono state uccise, alcune per puro e semplice divertimento dei soldati, che giovani donne e bambini sono stati violentati e uccisi, e che sono stati anientati, dai soldati sud-coreani nelle provincie costiere di Binh Dinh, Phu Yen, Quang Nga, e Binh Thuan». Il deputato ha aggiunto: «Dato che il governo sudvietnamita mantiene un mutismo assoluto sui mostrostri crimini di guerra commessi nel Vietnam del Sud dai sud-coreani dopo il loro arrivo, lo stesso governo sudvietnamita non può essere considerato un governo democratico». In due anni egli ha mandato numerose lettere al governo di Saigon e all'ambasciata sud-coreana a Saigon, denunciando i massacri, ma senza ottenere risposta. Al contrario, egli ha detto, il governo di Saigon tenta di tenere nascosta alla popolazione «questi mostrostri crimini di guerra». I sud-coreani sono i soli, fra quanti partecipano all'aggressione al Vietnam, che non abbiano ritirato alcun reparto. Attualmente sono nel Vietnam più di 50.000 mercenari sud-coreani, oltre a migliaia d'altri contrabbandati come «addetti a lavori civili». Washington ha dato il suo benestare all'inizio di «negoziati» tra Seul e Saigon per il ritiro di truppe entro 18 mesi, ma un programma già messo a punto in vista di questa decisione è stato «rallentato», sempre su richiesta di Washington, che così gioca su due alternative contrastanti. Washington, va ricordato, paga a Seul le spese eccessive di un esercito che è un ostacolo al disarmo. Nelle ultime 24 ore i fantocci e gli americani hanno subito un durissimo rovescio militare, perdendo la base «Camp Fuller» nel sud della zona militarizzata. La base era accerchiata e bombardata dalle forze di liberazione già da parecchi giorni, nonostante il massiccio intervento della aviazione americana. B-52 compresi. Stanotte le forze di liberazione hanno intensificato il bombardamento, e poi sono passate all'attacco. In un'ora sono stati uccisi 118 a sud della catena di morti dei fantocci, che hanno subito rovinato le rimanenti posizioni dell'avversario. Almeno 250 dei 500 uomini che tenevano la base sono stati messi fuori combattimento, e gli altri volti in fuga disordinata. I dieci consiglieri militari americani e addetti alle installazioni aeree e della base sono stati morti.



MOSCA — Il generale francese G. Gaultier conversa con piloti sovietici dopo la parata aerea congiunta di forze francesi e sovietiche a Domodedovo

Conferenza stampa del presidente Daddah a chiusura dei lavori

ADDIS ABEBA, 24. «L'assemblea dei capi di stato e di governo dell'OUA ha preso una serie di decisioni importanti che testimoniano della maturità dell'organizzazione e dei suoi membri». Lo ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il presidente dell'assemblea dell'OUA e presidente della Mauritania, Moktar Ould Daddah. Sul problema delle garanzie per una effettiva attuazione di alcune risoluzioni dell'OUA, Daddah ha affermato che l'OUA è una organizzazione sufficientemente realistica per non imporre con la forza le sue decisioni agli Stati che ne fanno parte. Tuttavia, egli ha aggiunto, le decisioni dell'OUA, secondo lo statuto dell'organizzazione, sono obbligatorie per tutti i suoi aderenti.

Impegno dei paesi africani per la pace in Medio Oriente

Per la prima volta nella sua storia l'organizzazione dei paesi africani si impegna attivamente per far applicare le decisioni dell'ONU

Trattando della situazione nel Medio Oriente, Daddah ha dichiarato che si è in presenza di una aggressione ad un paese sovrano, che è uno dei fondatori dell'OUA. «Per la prima volta», ha rilevato il presidente della Mauritania — l'OUA ha deciso di agire attivamente come organizzazione internazionale alla ricerca di una soluzione pacifica del problema. Noi siamo ottimisti e riteniamo che la autorità dell'Africa è così grande da far pendere l'ago della bilancia da parte della giustizia». Effettivamente fra i risoluzioni approvate ieri un particolare rilievo assumono quelle sulla Namibia e sul Medio Oriente. Riferendo il verdetto dell'Aja che chiede al Sudafrica di abbandonare la Namibia, i capi di stato africani hanno chiesto al consiglio di sicurezza dell'ONU di riunirsi in seduta straordinaria per discutere «le vie e i mezzi per applicare le precedenti risoluzioni dell'ONU» su questo argomento e hanno incaricato il presidente della assemblea dell'OUA, Daddah, di guidare una delegazione di ministri degli esteri africani a New York, alla stessa seduta del consiglio di sicurezza.

Protesta indiana: gli Usa vendono armi al Pakistan

La decisione americana peggiora la già tesa situazione nella regione

NOOVA DELHI, 24. Il governo indiano ha chiesto agli Stati Uniti di intercettare due navi pakistane cariche di armi americane dirette da New York a Karachi. L'India ha pure chiesto, ma non ha avuto nessuna risposta in merito, che gli Stati Uniti non invino altri carri armati al Pakistan. Il ministro degli esteri indiano, Singh, che ha annunciato oggi questi passi del suo governo, ha precisato che gli USA si erano impegnati, il 25 marzo scorso a non inviare armi al Pakistan mentre infuriava la repressione delle truppe di Yahya Khan nel Pakistan orientale.

L'incaricato d'affari americano a Nuova Delhi, Galen Stone, ha dichiarato ad un alto funzionario del ministero degli esteri indiano che il contratto per la cessione delle armi al Pakistan era stato firmato prima che venisse imposto l'embargo e ha fatto quindi capire che il suo governo non intende bloccare le due navi pakistane. Due documenti di protesta per questa vendita di armi, che aggrava la già tesa situazione della regione, sono stati presentati ieri all'ambasciata americana in India. Il primo è stato sottoscritto da tutti i partiti politici indiani e dalla risoluzione, in cui si chiede al Pakistan di rinunciare all'acquisto di armi americane. Il secondo è stato firmato da dodici membri del partito del premier Indira Gandhi.

Intanto la situazione dei profughi dal Pakistan orientale, che assomerebbero ora a sei milioni, si fa sempre più drammatica. La risposta della comunità internazionale — ha detto l'alto commissario dell'ONU per i rifugiati — è «incoraggiante, ma tragicamente insufficiente».

Advertisement for 'L'UNITA' newspaper, including contact information for the editorial office and subscription rates.

La DC rifiuta impegni sulle riforme

(Dalla prima pagina)

Se i dissenzi di fondo presenti nella DC e nella coalizione, ed ammessi dallo stesso Forlani, troveranno il modo per esprimersi con la chiarezza che la situazione richiede. La prima parte della relazione di Forlani è stata accolta un'autodifesa, cioè una difesa della svolta conservatrice compiuta nell'ultima sessione del Consiglio nazionale del partito e dell'estremizzazione di essa che poi si è avuta nel corso della campagna elettorale (fino agli incerti Dada e al suo ritorno alle ipotesi di superamento del «strettole costituzionali»). Il segretario della DC ha detto che è «artificiosa» la polemica che fa risalire alla «presunta sterzata a destra» della DC una delle ragioni del successo elettorale missino e con questo ha cercato di dare una risposta alle critiche venute anche da larghi settori democristiani. Forlani ha poi affrontato il tema, a lui molto caro, della «centralità» della DC. Egli ha detto che la politica della coalizione quadripartita presuppone un proprio assetto diverso dei partiti governativi con le forze sociali; questa diversità, però, deve rispettare la «condizione» secondo la quale la volontà del partito e la linea del governo si debbono collocare «all'interno di una comune strategia». Ai partiti governativi, quindi, non possono essere permesse «equivocche e divergenti proiezioni in termini di schieramenti politici», poiché questo implicherebbe — ha precisato Forlani — la capacità di ripresa dei partiti governativi e «colpirebbe alla base in primo luogo la forza che all'interno di questa coalizione ha le funzioni più rilevanti di centralità e di garanzia». In altre parole, secondo una concezione che si riallaccia a violenze integralistiche si che, da egli altri partiti delle maggioranze, ma in primo luogo al PSI, di regolare il proprio passo sulla caduca di democristiana. Segue come era prevedibile una critica alla tesi del PSI degli «equilibri più avanzati», la quale, secondo Forlani, «ha rivelato l'incapacità di una necessaria e giusta iniziativa socialista con l'idea dell'aggregazione politica del PCI alla politica di governo» (e si continua a tacere il fatto che è proprio il PCI ad essere avverso ad «aggregazione» subalterna). Il segretario ha ammesso che nei mesi della campagna elettorale «è stato possibile deformare il senso complessivo di alcune riforme, come quella delle pensioni, la propaganda spregiudicata ha presentato in modo del tutto tendenzioso, o di iniziative legislative quale quella sui fitti dei fondi rustici». For-

lani ha fatto finta di dimenticare che, a partire dal settembre 1969, il presidente della Camera contro la legge sulla casa, è venuto proprio dalla DC l'attacco «tendenzioso» al riforme, del quale si è in definitiva avvertito il MSI. Ha detto poi che nel centro-sinistra permane «una incertezza di strategia complessiva» ed ha giustificato la posizione del PCI affermando che i comunisti avevano creduto «di utilizzare a proprio vantaggio l'aspirazione dei rapporti sociali». Questa «incertezza», in realtà, è frutto di una situazione economica e sociale nella quale pesano negativamente i progetti di riforme e l'incertezza e le involuzioni della politica dc. E' seguita, a questo punto, da parte di Forlani, una fucilata di parole in cui ha elencato i temi delle riforme, riassunte, secondo il solito, con la semplice citazione: casa, scuola, sanità, fisco, Mezzogiorno e (per finire) agricoltura. Questo è stato definito «proposta»: una proposta «che riguarda quanti operano sul piano sociale e politico, secondo un proprio assetto diverso dei partiti governativi, ma che oggettivamente sentono una corresponsabilità all'interno dello stato democratico e delle sue prospettive di sviluppo». L'incremento elettorale del MSI è stato definito da Forlani un «fatto negativo», che «crea una preoccupazione». Ha aggiunto che il suo ruolo corrispondente del PSL. Evitando accennamenti troppo aperte affermazioni antifasciste, ha usato in proposito gli di frase semplicemente meschini). Forlani ha aggiunto che comunque si è trattato di «un voto di opinione mobile» in grado di incidere sul voto laurino o qualunque. Ultimo capitolo, il governo. Forlani ha detto che «si deve continuare sulla via della collaborazione politica con i partiti integralisti che si che quanto riguarda la situazione economica, dopo le solite affermazioni circa la cosiddetta «confiabilità», ha dovuto «verificare» che «è sempre più difficile pensare che tutto dipenda dagli scioperi e dalle agitazioni che continuano». «Se la crisi economica», ha detto, «non si risolve, le nostre iniziative e di responsabilità per tutti: certo, in primo luogo per il governo e la DC; ma di fronte al quale si è gradito il fatto che si è chiamata e credono ai valori della Costituzione». Il governo Colombo «deve continuare nell'opera intrapresa per la soluzione della crisi, ma la situazione economica e per realizzare — ha detto Forlani — le importanti riforme che ne qualificano il programma; debbono essere rimosse le ra-

Rientrato nella delegazione di Hanoi il compagno Le Duc Tho

Parigi: verso una ripresa attiva dei negoziati?

Giudizi delle delegazioni della RDV e del GRP del Sud Vietnam sul recente voto del Senato americano per il ritiro delle truppe USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. Le rivelazioni della stampa americana su «dossier» Mc Namara, il voto del Senato americano in favore della fissazione di una data per il ritiro delle truppe dal Vietnam del sud sono fatti capaci di modificare la situazione attuale e di far progredire la conferenza di Parigi? Nessuna risposta è possibile allo stato attuale delle cose ma la sensazione che qualcosa di nuovo possa maturare nel negoziato è stata rafforzata oggi dall'arrivo a Parigi di Le Duc Tho, consigliere speciale di Hanoi, che aveva lasciato la capitale francese un anno fa con la promessa di ritornare quando fosse apparso uno spiraglio nel muro che gli americani oppongono alle proposte vietnamite. Interrogato dai giornalisti Le Duc Tho ha precisato che il suo ritorno era effettivamente legato «agli sviluppi della situazione» che dall'11 al 15 scorso ad oggi (molte cose erano mutate) in occasione della vietnamizzazione, scacco americano nelle operazioni contro il Laos e la Cambogia, scioglimento dell'opposizione alla guerra negli Stati Uniti, dissenzi nel governo fantoccio di Saigon, ecc.) e che egli sarebbe rimasto a Parigi «per tutto il tempo necessario». Il ritorno di Le Duc Tho, che aveva condotto personalmente a Parigi gli incontri segreti con Averell Harriman,

Breve incontro a Mosca fra Ceausescu e Kossighin

MOSCA, 24. (c.b.) — Il segretario del PC romeno Ceausescu, che ha compiuto una visita in Cina, nella Corea popolare, nel Vietnam del nord, in Mongolia, rientrando in Romania a bordo di un aereo speciale, si è fermato oggi a Mosca per alcune ore. All'aeroporto di Vnukovo il leader romeno che era accompagnato dal primo ministro Maurer è stato accolto, come precisa la TASS, da Kossighin e da Suslov con i quali ha avuto un colloquio di tre ore.

Esplorazione sotterranea nucleare in India?

NOOVA DELHI, 24. L'agenzia di stampa Associated Press riferisce oggi una dichiarazione del primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, secondo cui in India si starebbe studiando la possibilità di effettuare una esplorazione nucleare a scopi pacifici. L'agenzia aggiunge che la signora Indira Gandhi non ha fornito altri particolari per cui allo stato delle cose non è possibile stabilire se ciò significhi che l'India si appressi a fabbricare armi atomiche.

Rivelazioni sull'assassinio di Ngo Din Diem

(Dalla prima pagina)

Pochi giorni dopo, mentre i ribelli hanno già circondato il palazzo presidenziale, Diem, virtualmente prigioniero, telefonò all'ambasciatore Cabot Lodge per chiedergli se gli USA appoggiavano i rivoltosi. E Cabot Lodge fingeva di cadere dalle nuvole. Washington confermò che data ai rivoltosi mentre andavano incrementati gli sforzi per stringere contatti con i futuri quadri dirigenti del Paese. In quello stesso giorno, il segretario di Stato a Saigon, incaricato dall'ambasciatore Cabot Lodge, un funzionario dell'ambasciata USA si incontra con il gen. Duong Van Minh, un altro dei capi del colpo di Stato. Costui comunica al funzionario americano che il piano del colpo di Stato prevede anche l'uccisione di Diem. Il 6 ottobre Washington confermò che l'atteggiamento degli Stati Uniti era quello di non ostacolare il tentativo insurrezionale purché da esso derivasse una lotta più efficiente contro i comunisti». Il 24 ottobre l'ambasciata americana viene informata della data scelta per il putsch; il 2 novembre, il 28 ottobre il gen. Duong Van Minh, un altro dei capi del colpo di Stato, comunica al funzionario americano che l'ora esatta dell'azione con quattro ore di anticipo.

Poi finalmente gli venne la «crisi» e nel maggio 1967 poi scoppia di dar vita a Saigon a un governo di governo, telefonò al presidente del Pentagono sulla guerra del Vietnam. Secondo gli ufficiali del Pentagono, il punto di vista di Diem era quello di una «minaccia alla confidenzialità degli scambi diplomatici» fra i due paesi. La protesta del Foreign Office di Londra, che aveva verimamente al dipartimento di Stato dall'ambasciatore inglese a Washington, Lord Cromer.

Denunciati gli inquisitori di Pinelli

(Dalla prima pagina)

chiarò il capo dell'ufficio politico, dottor Allegra; la convalida del fermo... non avvenne, fu chiesta alla Procura giudiziaria che accettò l'arresto. L'arresto fu sottoposto a ripetuti interrogatori, in barba a tutte le norme riguardanti il fermo. «Se una azione del genere — precisano gli avvocati — è avvenuta, è stata compiuta da un cittadino qualsiasi, si parlerebbe di violenza privata e soprattutto di sequestro di persona. Non ci risulta che sia avvenuto un sequestro di persona per parte di agenti o ufficiali di P.S.». Non basta. Il Pinelli fu sottoposto a stringenti interrogatori con modalità assolute, non consentite e tali da considerare forme di abuso. Il dottor Calabresi, infatti, contestò all'anarchico una confessione di salpètra, che non era mai avvenuta. Il dottor Allegra lo accusò dell'attentato del 25 aprile '69 alla Stazione centrale, per il quale erano già imputati due anarchici (Giacca e Pizzetti) e altri tre. I funzionari quindi non esitarono a ricorrere a forme di violenza morale, punibili sul piano penale e disciplinare, ma quanto a quanto nella stanza dell'ufficio politico, i poliziotti del resto si contraddicono clamorosamente, spostando l'orario di quelle contestazioni, negando la presenza del Calabresi, peraltro contestata da un rapporto, dandogli un'immagine di un agente salto, smentendosi addirittura fra loro; senza contare che il sopralluogo effettuato dal tribunale accertò poi che in un locale di così modesta dimensione era impossibile che un individuo, circondato da cinque persone, potesse prendere una qualsiasi iniziativa. Neppure l'ora della cattura, verificata al dipartimento di Stato dall'ambasciatore inglese a Washington, Lord Cromer.

stando l'orario di quelle contestazioni, negando la presenza del Calabresi, peraltro contestata da un rapporto, dandogli un'immagine di un agente salto, smentendosi addirittura fra loro; senza contare che il sopralluogo effettuato dal tribunale accertò poi che in un locale di così modesta dimensione era impossibile che un individuo, circondato da cinque persone, potesse prendere una qualsiasi iniziativa. Neppure l'ora della cattura, verificata al dipartimento di Stato dall'ambasciatore inglese a Washington, Lord Cromer.

Referendum antidivorzio: una provocazione

(Dalla prima pagina)

Antidivorzio? — rileva un comunicato dell'UDI — sono stati «piccoli gruppi di chiacchiera conservatrice»; la manovra che essi stanno portando avanti è, tuttavia, pericolosa, in quanto tende ad inserire «elementi di dannosa divisione in un processo unitario in atto nel Paese, volto a superare le divisioni che hanno caratterizzato l'interim della riforma familiare e l'istituzione di servizi sociali per l'infanzia, la donna e la famiglia — una nuova condizione umana e civile per tutti e

Dichiarazioni fortemente critiche contro l'iniziativa antidivorzista sono state rilasciate anche dal presidente della C.I.L., avv. Mauro Mattina, dal vicepresidente della commissione giustizia del Senato, Zucclati (PSI). I senatori del PSI Bernami e Formica, da parte loro, hanno presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno della Giustizia, Colombo, per denunciare la lentezza con cui procedono attualmente le cause di divorzio.